

Borrasso, «sott'acqua» la vita nuova rinasce dal dolore

MASSIMO ONOFRI

Lo struggente romanzo d'esordio di Francesco Borrasso, *La bambina celeste* (2016), metteva in scena un pittore di 45 anni costretto a confrontarsi con la scomparsa della propria figlia, uccisa a soli quattro anni da un tumore devastante, quando, mentre scrive, ha già dovuto patire anche la morte del padre e il divorzio da una moglie così tanto desiderata. Un libro per cui non si mancò di citare il precedente di Philippe Forest, *Tutti i bambini tranne uno*, che Alet aveva tradotto nel 2005. Quando poi arrivò *Restare vivo* (2021), un memoir in cui lo scrittore, dieci anni dopo, ritornava alla drammatica morte del padre a causa d'un aneurisma cerebrale, si capì che quel primo libro non era un mero accidente del caso, ma il referto d'un trauma che Borrasso aveva continuato a rielaborare ossessivamente. Che l'angoscia per la perdita sia il suo gran tema, lo testimonia perfettamente quest'ultimo romanzo, ora pubblicato da Giulio Perrone Editore e intitolato *Sott'acqua*. Protagonista è Luca, un bambino che, tornando da scuola - un'ambulanza davanti casa -, apprende dal pa-

dre che la madre è morta: «L'ha sentita cadere a terra, accanto al lavandino. Stava scegliendo le foglie dell'insalata da sciacquare. Ha battuto la testa sul pavimento. Ha perso tanto sangue». È un evento che diventa subito emotivamente insostenibile. L'unica cosa che il bambino può fare è urlare: «mentre il padre lo prende in braccio, fino a svenire». Un evento inaccettabile, anche perché sua madre aveva preso un impegno solenne con lui: «No, te l'ho promesso, lo sai, ne abbiamo parlato, non moriremo, nessuno di noi morirà». E Luca, con l'ostinazione innocente che è propria della sua età, lo sa bene: «Una promessa è una promessa», sicché la mamma non può essere morta. E se non è morta bisognerà attrezzarsi per andare a cercarla. Ciò che accade però - con perfetta coerenza rispetto allo sguardo dell'infanzia - è che la realtà levita nella fiaba, il mondo s'arrende a un nuovo gioco di colori, alla sua singolare sintassi: tutti elementi che vanno a contraddistinguere quello che si profila da subito come un romanzo di formazione.

Che cosa avviene, infatti, nella mente di Luca? Una prodigiosa metamorfosi: «Il collo inizia a pulsargli con furia, il sangue corre veloce in

ogni parte del corpo. (...) Non può parlare ma sente le branchie che si aprono e chiudono. A tratti apre e chiude anche la bocca. Forse la testa gli fa male perché dietro al collo gli sta crescendo una piccola pinna». E poi: «Alza gli occhi e si accorge che uno stormo di uccelli è volato su un albero altissimo. Deve fare attenzione perché alcuni uccelli si cibano di pesce e lui è un pesce». Gli uccelli, ma anche i gatti: davanti ai quali, se lo fissano, si irrigidisce. Luca smette di parlare e, per farsi capire, scrive su improvvisati taccuini. Comincia così la sua vita nuova, «sott'acqua», e da sacrificare interamente alla madre, rediviva Beatrice: «Mamma, nel mondo dei pesci, sott'acqua, tu non eri morta e questo è un altro motivo per il quale vivere lì era più facile». Che è quel che si legge nella lettera finale che gli è stato chiesto di scrivere. Ogni romanzo di formazione contempla un viaggio (nel mondo o dentro di sé): qui in direzione del «Borgo», là dove la madre è cresciuta. Un viaggio che occupa gran parte del libro, gremito com'è di incontri e personaggi, vissuti tutti a nuoto: magari minori, come il controllore del treno e la donna che «ha dei peli sulle guance e qualcuno anche sopra le labbra», o di crucia-

le importanza, come il premuroso Anselmo, padre mortificato, dal quale comunque fuggirà. Dicevo dei colori. Così alla dottoressa che, quando ritorna in sé, prenderà a seguirlo per aiutarlo a elaborare il trauma: «Quando ero un pesce, nero era triste e blu era la paura, rosso la rabbia e bianco quando ero felice». Parole che ci fanno capire meglio la disposizione a una scrittura che - seppure in pagine che non sacrificano nulla della loro felicità romanzesca - non rinuncia a riflettere su sé stessa, sul rapporto tra le parole e le cose. Luca sta riflettendo insieme al padre ritrovato sulla parola «defunti»: «Prova ad assaporare questa nuova parola, la passa sopra la lingua e la ripete a mente così tante volte che le lettere assumono vita propria e la parola perde di significato e lui pensa che forse è così che bisognerebbe fare con la morte, parlarne fino a farla perdere forza, potere, parlarne fino a farla diventare qualcosa di comune».

© RIPRODUZIONE PERMESSA

Francesco Borrasso
Sott'acqua

Giulio Perrone. Pagine 152. Euro 16,00